

## Che cosa sono le nuvole?

Pier Paolo Pasolini lo aveva raccontato al cinema condensandolo in un cortometraggio dove comparivano attori di avanspettacolo e maschere come Pulcinella. I protagonisti rispondevano al nome di Totò, Ciccio Ingrassia, Franco Franchi, Laura Betti, divenuti a distanza di tempo le icone del cinema italiano. Pasolini li aveva scelti per restituire loro una parvenza di dignità artistica, abituati com'erano a recitare per un cinema popolare dove l'unico intento era quello di far ridere. Il regista di *Che cosa sono le nuvole* girato nel 1967 chiedeva a questi attori di essere solo se stessi, caratteristica richiesta a chiunque volesse lavorare con lui. E per raccontare l'*Otello* di Shakespeare non esitò a dare la parte del protagonista ad un giovane sconosciuto dal nome Ninetto Davoli. Non doveva esserci finzione o capacità attoriali che togliessero la spontaneità di mostrare solo le proprie caratteristiche. Un cinema dove emergesse la vera maschera che ogni attore si è costruito. Non indossata ma vissuta in prima persona. *Che cosa sono le nuvole* voleva mostrare come l'uomo è fatto dentro, senza disincanto, senza artifici e sovrastrutture e *Otello* può essere rappresentato anche attraverso un teatro di burattini, popolare, nell'accezione nobile del termine. I personaggi di *Iago* e *Otello* sono come delle marionette manovrate da un burattinaio che tira i fili, ogni loro azione è determinata da una mente superiore quasi divinizzante che ha potere di vita e di morte su ognuno di loro. Una favola allegorica che parla della vita in termini anche amari e crudeli, la pellicola sembra dire che la salvezza dell'uomo si trovi solo sulle nuvole. La vita che conducono sulla terra è mossa dall'inconsapevolezza di essere pedine mosse da un volere che sfugge al loro controllo. Resta solo la possibilità di affrontare la propria vita con il gusto del gioco per far sì che gli eventi più tragici dell'esistenza stessa possano essere sopportati e superati. Guardare in alto verso quell'infinito poetico e lasciare libera la propria anima. È a partire da qui che Maurizio Lupinelli di *Nerval Teatro* in collaborazione con *Opera* riesce a dare vita ad una sua personale interpretazione per la scena di *Che cosa sono le nuvole*, liberamente tratto dal film pasoliniano. La sua attenzione si focalizza su come si possa rappresentare una storia solo con la propria attitudine di essere umano scevro da forme manieriste di fare l'attore. C'è solo la necessità di essere veri e sinceri, prima con se stessi e poi, di conseguenza, con chi hai di fronte: lo spettatore. Via gli orpelli, via le illusioni di un teatro dove tutto è costruito e preconstituito. Lupinelli arriva alla rappresentazione dopo aver guidato in un percorso di avvicinamento al teatro, un gruppo di non attori, di splendidi interpreti entusiasti e consapevoli del progetto a loro affidato. Non importa più a questo punto se siano i cosiddetti normodotati o diversamente abili. Quello che importa è il superamento di ogni barriera che impedisca la coesione e l'avvicinamento tra una realtà educativa e quello artistico-teatrale. Ogni categorizzazione è limitativa per il regista e la sua impostazione prevede un superamento se non un vero e proprio annullamento di ogni barriera psico-fisica. Il suo è un teatro dove esserci significa aver portato a termine un progetto di vita, responsabile, condiviso e sapientemente gestito escludendo facili consensi da parte di chi assiste. Il commento: "Grazie per quello che ha dato a mio figlio... per quello che ora è diventato", esclamata dalla madre di uno dei protagonisti, al termine della rappresentazione, è rivolta a Lupinelli, spiega meglio di tutto ciò che è scritto nel tentativo forse poco esauriente nel dare conto di quanto visto e goduto in un'ora di puro piacere. Non solo da parte dello spettatore passivo ma anche colto sui visi di tutti apparsi da dietro un fondale rosso. Entrano ed escono non prima di aver offerto quadri di pura poesia distillata da semplici movimenti, azioni simili ad una coreografia drammaturgica e mescolata a semplici clownerie, una recitazione sempre lasciata alle proprie personali capacità. Maschere ma non usate per fingere. Il trucco sui visi è solo colore per far risaltare le emozioni che traspaiono. Il gioco è corale e ogni quadro, scena, azione, va nella direzione di un racconto d'insieme. Nasce da qui il suo fare teatro. Può assumere

una valenza sociale o formativa, intesa come esperienza educativa, ma ciò che è più rilevante è l'assunzione di responsabilità che lo stesso Lupinelli impartisce a tutti i suoi partecipanti e il risultato è la coralità dell'agire. Ironia e gioco, finzione e immedesimazione, interpretazione che sono caratteristiche che vanno ben oltre alla rappresentazione teatrale e artistica. Il lavoro presentato a Castiglioncello nell'ambito del festival Inequilibrio denota una matrice di intenti che non ha come scopo solo quello di portare in scena l'esito, così come tante volte visto dopo le esperienze laboratoriali-teatrali. Tra inserti di teatro shakesperiano, ludico e clouwnesco, l'azione si fa portavoce di un messaggio che vuole toccare la sensibilità di tutti, senza cadere mai nella facile retorica di offrire occasioni di emergere da una quotidianità ai margini di una società che tende a evitare l'incontro con l'altro, quando questi non si omologano su parametri di successo, apparenza e competitività. I protagonisti di Che cosa sono le nuvole non sono burattini manovrati ma assurgono a diventare veri attori sui quali è possibile investire e credere in un sogno che si realizza così come è scritto da Lupinelli ispirato da Pasolini, e quello che si vede finisce "in un sogno dentro un sogno".

[**R. Rinaldi**, Il teatro di Lupinelli oltrepassa ogni barriera e si innalza fino a capire "Che cosa sono le nuvole", Rumorscena, 20 luglio 2012]

«Noi siamo in un sogno dentro un sogno». Una delle frasi più ermetiche eppure più rivelatrici, la chiave d'accesso a tanta poesia, a tanta filosofia. In fondo la dimostrazione che quasi sempre la verità è in un paradosso. Che cosa sono le nuvole? è il titolo del cortometraggio del 1967 (inserito nel film a episodi Capriccio all'italiana) in cui, attraverso una piccola e adorabile parodia del dramma di Otello, Pasolini metteva in scena la magia del teatro, un luogo dell'anima popolato di figure grottesche, perse in un limbo narrativo che sfilacciava le trame della tragedia e le impregnava di significati altri, più ampi, più assoluti, più ultimi. C'erano tutti, da Totò a Ninetto Davoli, da Laura Betti a Franco e Ciccio, come in un testamento ideale dell'immaginario pasoliniano tenuto insieme da vincoli pre-logici, salti vertiginosi su punte di ragionamento che, sotto una maschera di colore quasi felliniana, non nascondevano certa crudezza e frontalità propria dell'opera del Pasolini degli anni Settanta. A partire da quegli onirici venti minuti filmati quarantacinque anni fa e dalla domanda che faceva loro da titolo, Maurizio Lupinelli debutta a Inequilibrio 2012 con il nuovo lavoro del suo Nerval Teatro, qui in collaborazione con Opera. Si riempie in fretta lo splendido anfiteatro perso tra le fronte del parco del Castello Pasquini a Castiglioncello. La larga tenda rossa sospesa da funi aggrappate ai rami sembra un sipario, ma è invece un fondale; la buca dell'orchestra è occupata dal palco di legno, che mangia i primi gradoni cancellando virtualmente lo spazio tra pubblico e attori. E allora divisione non ve n'è più. E qui sta il primo segno di quel teatro arrabbiato e sempre "contro" che fa di Lupinelli un artista unico: frontalità e inclusione fusi in un'armonia misteriosa. Gli attori li abbiamo visti in altre tappe del percorso con cui Nerval, si direbbe, sradica la distanza che passa tra normalità e devianza. Le abilità portate in scena non contemplano "diverse" come appellativo, invadono lo spazio con il coraggio dei "vivi nonostante tutto". La vicenda di Otello, Iago e Desdemona sta alla linea narrativa di questo spettacolo come l'olio alle giunture di un grande ingranaggio, di cui stupisce soprattutto il ritmo. (...) Il film di Pasolini è girato in uno squallido teatrino popolare e gli attori, con funi a vista legate ai polsi e al collo, erano tutti "manovrati" da un burattinaio che agiva dal soffitto e che, a volte, interagiva con loro. Quella stessa lieve scintilla didascalica Lupinelli riprende qui con sorprendente poesia ed equilibrio, creando da un lato una profondità d'azione ulteriore, dall'altro insistendo su quel discorso – antico quanto la tragedia greca – intorno al destino e al modo in cui le anime ne vengono investite. Allora il mescolarsi caotico e irresistibile tra Shakespeare, dramma popolare e clownerie spicca un salto oltre il semplice omaggio a Pasolini, incontra invece un profondo ragionamento sulla casualità e sul mistero, interroga il vivere quotidiano stretto dalle spire di una società

ancora cieca, di fronte a una normalità convenzionata. Ed è così che l'universo della rappresentazione si capovolge: al suono di quella musica come di cose estinte e nella forma di un movimento antico i personaggi rifiutano la plausibilità, diventano fantocci come Otello e Iago per Pasolini, scaricati in mezzo all'immondizia; su di loro prevale la tenacia di attori che lavorano, che si divertono e che sudano, che – ruvidi e teneri insieme – esplodono di verità nella loro grande e irresolubile contraddizione. Solo in questo modo – e solo lui con questa nettezza artistica – Lupinelli tira un calcio violento a ogni possibile compassione, a ogni tentazione che andrebbe verso la pura adesione. E il lavoro sulla diversità diviene un lavoro sull'impossibilità di distinguere. Quando ancora una volta Otello torna a chiedere a Iago: «Ma qual è la verità? Quello che penso io di me, quello che pensa di me la gente o quello che pensa quello là lì dentro?». «Che cosa senti dentro di te?». «Sì sì, si sente qualcosa che c'è». «Eh, quella è la verità. Ssst, non bisogna nominarla, però. Perché appena la nomini, non c'è più».

[**S. Lo Gatto**, Che cosa sono le nuvole? Nerval Teatro tra diversità e mistero, Teatro e Critica, 10 luglio 2012]

“E dunque siamo tornati di nuovo, ripercorrendo le strade de “Il Sorpasso” di Risi, nei luoghi che videro passeggiare Mastroianni e Suso Cecchi d'Amico, noi a mangiare - tra uno spettacolo e l'altro - la più buona porchetta della nostra vita sul mare di Castiglioncello, all'ombra degli alberi del Castello Pasquini. L'occasione: l'ultimo week end della quindicesima edizione del festival Inequilibrio, la seconda con la direzione di Andrea Nanni, che Klp ha seguito per restituire le diverse particolarità dei numerosi spettacoli che quest'anno si sono riversati anche nelle località circostanti, in luoghi anomali ma estremamente seducenti.(...)Ma a Castiglioncello abbiamo visto anche due spettacoli molto particolari agiti da non attori: “Che cosa sono le nuvole” di Nerval Teatro e “Chi siete voi” di Egumteatro. In “Che cosa sono le nuvole” Maurizio Lupinelli, ispirandosi al bellissimo omonimo cortometraggio di Pasolini a cui associa anche evidenti rimandi poetici dell'altro capolavoro pasoliniano “La ricotta”, mette in scena un gruppo di attori diversamente abili che, a modo loro, rappresentano l'Otello di Shakespeare ed un'improbabile crocefissione attraverso un teatrino popolare, animato da figure che affrontano la vita con un gusto del gioco che non si incrina neanche davanti agli aspetti più tragici dell'esistenza. In perfetta sintonia con le intenzioni originarie del poeta friulano. E così la persistenza di “un sogno dentro un sogno” è perfettamente visibile negli occhi e nella gioia degli attori protagonisti. (...)”

[**M. Bianchi**, Inequilibrio 2012. Racconti a più voci dalla pineta di Castello Pasquini, KLP, 10 luglio 2012]